

Dal Vangelo secondo Matteo (11,16-19)

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Parola del Signore.

“A chi posso paragonare questa generazione?”

È l’interrogativo che continua a risuonare nella storia fino ai nostri giorni. Che tipo di generazione siamo noi? Che tipo di figli, di discepoli, di cristiani costituiscono la generazione dei nostri giorni?

Vi è tanta amarezza nelle parole di Gesù: le critiche della gente sono una spina nella carne perché rivelano la sostanziale chiusura alla verità.

Attorno al Rabbi non c’è solo l’affetto sincero dei discepoli e degli umili che ripongono in Lui ogni speranza; c’è anche lo sguardo scettico e talora oppositivo di quanti, malgrado i segni, non hanno alcuna fiducia, anzi lo ritengono un impostore. Agli occhi di queste persone la radicalità di Giovanni è follia e l’agire di Gesù è dubbio perché è troppo diverso dall’agire di quel Messia che tutti attendevano; il suo comportamento è... fin troppo normale, mangia e beve come tutti e soprattutto con quanti dovrebbe essere ritenuti soggetti da condannare: i pubblicani e i peccatori. Uno troppo esagerato, l’altro troppo comune. È sempre troppo per chi ha chiuso il cuore alla Luce vera.

Quanto siamo diversi noi dalla generazione coetanea di Gesù?

Una parte considerevole di noi battezzati accoglie il Vangelo solo e nella misura in cui risponde alle proprie attese e necessità. Tutto ciò che non rientra nei nostri schemi è da scartare.

Questo stile di pensiero diventa un ostacolo insormontabile perché riduce il Vangelo ad una variabile dipendente dal nostro progetto di vita. Ciò che Dio vuole, ciò che Dio ha pensato per noi può andare a farsi friggere!”.

Quando siamo troppo concentrati su noi stessi, non diamo spazio a Dio. E quando diamo troppo credito a noi stessi, soffochiamo quella fiducia che è la premessa per camminare nelle vie di Dio.

Ascoltiamo davvero il Signore quando ci lasciamo provocare dalla sua Parola, anche se ferisce e mette in crisi, anche se chiede *altro* rispetto a quello che abbiamo messo in conto di dare.

Il cristiano, quello vero e non il commediante, deve avere il coraggio ogni mattina, di firmare a Cristo un assegno in bianco e dire: “Signore, scrivi tu ciò che oggi vuoi che ti doni!”. È quando la cifra sarà inserita nell’apposito spazio dell’assegno deve dire con gioia: “Grazie per la fiducia che anche oggi riponi in me!”.

Troppe distrazioni ci impediscono di accorgerci degli inviti quotidiani di Dio a partecipare attivamente al suo disegno di salvezza. Siamo come burattini privi di anima e di cuore. Siamo insensibili a qualsiasi stimolo ci arrivi dalla terra o dal cielo.

Chiusi nel nostro piccolo mondo, accomodati nelle nostre illusioni, non danziamo nella gioia e non siamo partecipi del lutto. Siamo apatici, incapaci di stupirci di fronte alle meraviglie di Dio e di piangere dinanzi al dolore dell'uomo.

Tanti buoni cristiani vivono l'attesa del Natale senza sussulti, come un appuntamento ordinario, come se non avesse nulla di nuovo da dire.

Di fronte all'evento più meraviglioso e coinvolgente della storia come si può rimanere indifferenti, distratti, apatici?

Dio si spoglia della sua regalità, si fa bambino e si consegna alle nostre braccia. Ci chiede tenerezza, accoglienza, amore. E noi? Siamo capaci di attendere la sua venuta come un genitore che sta per ricevere il dono di un figlio?

Ci lasciamo interpellare dal miracolo di questo evento? Ci lasciamo commuovere dalla richiesta di amore del Santo Bambino?

In che modo stiamo preparando il Natale?

Ci disperiamo perché non possiamo partire per la crociera, non possiamo andare a sciare, non possiamo gozzovigliare con amici e parenti... è se questo fosse davvero il mio e il tuo Natale durante il quale abbiamo la possibilità di essere preservati da distrazioni mondane e siamo invitati a dare valore a ciò che davvero è essenziale?